

GIO EVAN

Cento cuori dentro



ROMANZO

FABBRI
EDITORI

G I O E V A N

Cento cuori dentro

Illustrazioni di Ferruccio Carubini



Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Illustrazioni © Ferruccio Carubini

ISBN 978-88-915-8189-1

Progetto grafico: Davide Vincenti
Impaginazione: Corpo4 Team

Prima edizione Fabbri Editori: aprile 2019

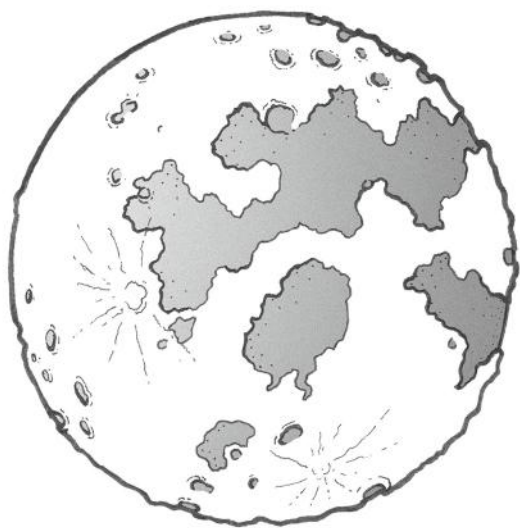
Cento cuori dentro

- LA GENTE MI CHIEDE PERCHÉ QUANDO PARLO
DICO SEMPRE “NOI, FACCIAMO, SIAMO...”
PERCHÉ C'È ANCHE BRUCE! •

A GIUSEPPE LABBRUZZO, IL MIO NOI.

"IO DESIDERO STRINGERE TRA LE MIE
BRACCIA L'AFFABILITÀ CHE NON È
ANCORA VENUTA AL MONDO."

JAMES JOYCE



La festa da Irene

Solitudine viene da *sole* e *abitudine*. È riconoscere il sole nel quotidiano, è fare cose con luce e calore, avere agosto in ogni gesto, essere forti come un'alba e delicati come un tramonto. Mi piace la solitudine perché non ha testimoni, si fonda sulla fiducia, edifica in silenzio. Mi piace perché è reale solo quando è desiderata, ricercata, quando la si ammira, perché essere soli e non amare il proprio disparte, vuol dire non essere innamorati di sé.

Quando non stiamo bene nella solitudine, al nostro sole vengono a fargli visita un sacco di ombre, sfilate

di nuvoloni, alberi spogli. Solitudine non è semplicemente stare soli, ma stare soli bene, riconoscersi soli, pianeti caldi, anche in mezzo agli altri.

La solitudine è il mio primo cuore.

Sono convinto che ognuno di noi abbia cento cuori dentro, e che se li riconosciamo tutti, riusciamo a dare alla nostra vita una coscienza, un valore, un unguento per alleviare i colpi, una cura. Una volta riconosciuti, tutti e cento, si può anche morire sereni, ma meglio ancora, si può dire di aver vissuto la vita attentamente, perché chi è stato attento a cento meraviglie, non è stato poi così assente, sbadato. È difficile prendersi cura del cuore, quando ci riusciamo, si può dire che stiamo facendo un buon lavoro. Quando sono cento, di cui ci prendiamo cura, si può dire che stiamo facendo un capolavoro. Credo nel capolavoro, nel capolavoro del cuore. Credo che la parola cuore sia ferita, che abbia bisogno di una nuova vita, di poeti, di contadini, di rianimazione bocca a bocca, di chi riconsegna al ticchettio del suo tempo una vita veloce ma non abusata. La parola cuore ha bisogno di cure, molti di noi sono stati detti a vanve-

ra, molti amori sono nati sabato e morti domenica, in giro ci sono troppe promesse ritrovate con l'anulare senza oro. Dovrebbero inventare la parola *cuorare*: curare il cuore.

Faccio questo pensiero sulla solitudine mentre metto su il caffè: una moka da due per uno solo. Mi piacciono le cose da due per una sola persona, mi fanno sentire il doppio di uno, di più, mi fanno sentire pieno di moltitudini, doppia porzione, profondo, che strabordo uno e riporto due.

Delle cose a due per uno solo, mi piace anche lo yogurt e il letto matrimoniale. Quando ci dormi da solo hai un sacco di spazio, c'è terreno di gioco buono per inseguire i sogni più atletici.

Metto su il caffè, ma a me il caffè non viene mai bene. C'è chi dice che con poca polvere il caffè sa di acqua, e se ne metti troppa l'acqua manco esce. C'è chi dice di fare la montagnetta, chi di pressarlo e chi dice che a pressarlo ci pensa la moka durante l'avvitamento. Che anche quando pressi troppo, il caffè non esce. Un po' come la nostra vita, se non facciamo